



Carmelo Bene in «Amleto», sotto copertina di «I Appeared to the Madonna»

GIANLUCA PULSONI

■ Carmelo Bene, il poeta della musica - questa la definizione con la quale l'artista di teatro fu premiato a una manifestazione, pochi anni prima della morte, dal maestro Riccardo Muti - inizia ad essere finalmente tradotto in inglese. La notizia, nel suo piccolo, è importante, e merita un approfondimento.

È da poco disponibile in rete *I Appeared to the Madonna*, ovvero la traduzione di un suo classico: *Sono apparso alla Madonna*. La versione inglese include, anche, l'«Autografia di un ritratto», cioè la prefazione alle Opere edite da Bompiani. Il tutto è tradotto e curato da Carole Viers-Andronico, traduttrice professionista e accademica. L'editore è Contra Mundum Press (www.contramundum.net), una piccola realtà newyorkese il cui creatore ed editore è lo scrittore esagista Rainer J. Hanshe, nei cui piani questo libro dovrebbe essere la prima di una serie di pubblicazioni degli scritti del genio salentino. La scommessa di Hanshe colma una lacuna, quella di Bene in inglese, e apre ad una riflessione, quella sullo stato della conoscenza all'estero di certe figure della cultura italiana del secolo scorso.

TRA MIMESI E FILOLOGIA

Tradurre Bene è sicuramente complesso. Per limitarci a quanto non è prosa e poesia, ogni frase richiederebbe di pensare sempre a tre livelli interpretativi: quello letterario dello scrittore, quello retorico dell'attore, quella teoretico dell'intellettuale.

Nell'affrontare la sfida, Viers-Andronico opta per una resa secca, speculare all'originale. Si ha forse una attenuazione di certe repentine variazioni tonali dell'«ars retorica» beniana - in questo, l'inglese influisce, essendo una lingua più paratattica dell'italiano - ma poco male. La scelta rende. La riproduzione di quella che, a partire da Maurizio Grande, sappiamo essere la proprietà più evidente della voce scritta del salentino, ovvero la smarginatura, c'è, viene fuori. Si legge un inglese che sicuramente restituisce quel piglio lirico, ondivago, incline alla sprezzatura.

A questo poi, va aggiunta la voluta mancanza di un apparato critico. Ora, si potrebbe pensare che questo non aiuti

Sono apparso in inglese

EDITORIA » LA PRIMA EDIZIONE NEGLI USA DI «SONO APPARSO ALLA MADONNA»

potenziali nuovi lettori a intendere certi discorsi come, per esempio, quello sul femminile secondo Bene. Eppure, Viers-Andronico ha compiuto la scelta giusta, cioè una scelta profondamente beniana, nella misura in cui la copertina/velatura delle fonti interse come spiegazione è sempre

stata una costante del genio salentino (si veda, per esempio, *L'orecchio mancante*, volume assolutamente da ristampare in Italia).

Inoltre, questa scelta dimostra una consapevolezza da studiosa che, per chi frequenta da tempo il lavoro beniano, potrebbe ricordare quanto fat-

to da Jean-Paul Manganaro in Francia. Ovvero, l'esempio che si può prendere a modello nell'affrontare in un'altra lingua il lavoro di Bene, in quanto studioso e traduttore di questi, e quindi persona in grado di capire determinate sfumature di significato in certe scelte linguistiche.

Ecco, con *I Appeared to the Madonna*, la sensazione è quella di trovarsi a leggere un lavoro in cui la traduttrice sembra, a suo modo, in linea o sintonia con quell'approccio.

IL CONTESTO DELLA TRADUZIONE

Come anticipato, a pubblicare ufficialmente un libro di Carmelo Bene in inglese per la prima volta è Contra Mundum Press. Ovvero, una casa editrice né grande né media del mercato angloamericano, come invece si potrebbe auspicare per il nostro, tanto in relazione al valore della sua

opera quanto in paragone con autori italiani altrettanto importanti e già ampiamente tradotti e diffusi.

Per quanto triste in un senso, per così dire, romantico, alla fine sembra essere uno stato di cose sostanzialmente positivo. L'opera scritta del salentino è certamente al sicuro sotto il controllo di un piccolo editore, almeno fino a quando rimane in grado di evitarne l'omologazione (nel catalogo) e presentarne l'eccezionalità (nella curatela).

Inoltre, l'iniziativa di Hanshe e Viers-Andronico la si può leggere come l'ultimo caso, in ordine di tempo, di una memoria del lavoro beniano che, nonostante mancanze e problemi di determinate iniziative «ufficiali» accumulate nel corso di questi anni, è tenuta viva da tanti studiosi/e ed appassionati/e. Lo si vede soprattutto in rete con l'apparizione continua di documenti inediti che, sostanzialmente, aggiornano la nostra conoscenza dell'autore di *Nostra Signora dei Turchi*. In un certo senso, avere un libro come *I Appeared to the Madonna* in inglese, uscito senza fini accademiche, dimostra che anche un discorso radicale come quello di Bene può penetrare in un contesto come quello angloamericano in virtù della propria forza. E, ovviamente, grazie alla capacità di chi è in grado di percepirla.

A questo proposito, una pubblicazione del genere offre infine l'opportunità di guardare a come, più in generale, sia la situazione delle traduzioni in inglese di determinati autori italiani paragonabili a Bene nella parola scritta. Lo scenario presenta interessi sparsi nel tempo che però non hanno mai fatto, per così dire, sistema, forse per incapacità di promozioni strategiche dall'Italia o forse per motivazioni legate alle parti angloamericane, tra negligenze accademiche e mancanze di investimenti economici. Da un lato, si possono per esempio citare iniziative lodevoli per l'impegno ma non riuscite negli esiti come la traduzione delle poesie di Emilio Villa, libro tra l'altro uscito per Contra Mundum (ne scrive Aldo Tagliaferri, ovvero l'intellettuale a cui fare riferimento quando si parla del genio lombardo, nel suo libretto *Post scriptum*). Dall'altro lato, per stare sullo stesso livello, pare che ancora non siano state scoperte figure come, tipo, quella di un Antonio Pizzuto.

Nel complesso quindi, non si può che salutare favorevolmente l'uscita di qualcosa come *I Appeared to the Madonna*, e il progetto generale di far scoprire Bene nella lingua di Pound e, soprattutto, Joyce.

IN LIBRERIA

CARMELO BENE, LE NOVITÀ

Negli ultimi tempi da noi sono usciti libri riguardanti Bene che meritano di essere menzionati.

Il primo è senza dubbio quello di Carlo Alberto Petrucci, una bibliografia ragionata che raccoglie le pubblicazioni di e sul salentino uscite in Italia e all'estero, dal 1959 al 2018 (Damocle Edizioni, acquistabile online). Uno strumento fondamentale. Si può poi ricordare il libro di una studiosa iper-competente come Cosetta Saba, «Cinema, arti visive, happening, teatro» (Postmedia Books, 2019). Dentro ci sono ragionamenti interessanti e non banali.

Continuando la carrellata, in «Uno straniero nella propria lingua» (Oèdipus, 2019) si può leggere un intervento di Francesca Oppedisano e del suo lavoro di allestimento per la mostra «Il corpo della voce». Utile a capire il punto di vista di chi, con ingegno, è riuscita a musealizzare aspetti importanti del lavoro beniano.

Infine, la segnalazione di una prossima uscita che merita molta attenzione: la biografia del nostro scritta da Luisa Viglietti.

IL COLONNINO INFAME

Al barbiere Carta Bianca

ENRICO CARIA

●● Siamo a Hollywood nel 1932 e Hal Roach, il famoso produttore di Stanlio e Ollio, sta guardando in privato il loro ultimo film. D'un tratto si alza in piedi e sbotta: «ora basta», e convoca nel suo ufficio Stanlio, per comunicargli: «quell'uomo mai più con te sul set!».

Si riferisce a Ollio che nel film bistratta e insulta il povero Stanlio. A nulla valgono le scuse di Ollio, Hal è irremovibile e a far coppia con Stanlio chiama un ciccione sconosciuto e gentile. Come sceneggiatori due dame dell'Esercito della Salvezza. Per fortuna sua moglie chiama subito un bravo che gli fa l'elettroshock e il vecchio Hal torna in sé, Hollywood torna a fare i milioni e noi a ridere.

Stessa cosa accade anni dopo al produttore Howard W. Koch che prima paga a Neil Simon fior di quattrini per «La strana coppia», poi non sopporta che il povero Jack Lemmon sia trattato tanto male da Walter Matthau. In questo caso niente elettroshock: ai finanziatori basta imporre a Kock una buona camicia di forza e tutto va per il meglio. Nella medesima bizzarria incorre nel 1956 il produttore italiano Angelo Rizzoli che indignato dal modo in cui nei film, Totò tratta Peppino, vuole licenziarlo per produrre: «Macario, Peppino e... la brava femmina». Per lui niente elettroshock o camicie di forza: a salvarlo dalla bancarotta è il suo barbiere che gli dice: «dottò, per me quei due fingono!» Aveva ragione il barbiere.

Veniamo a oggi, dove a confondere finzione con realtà è stavolta il bravo direttore di Rai3 che vuole stroncare una straordinaria coppia comica: Mauro & Bianca.

Mauro Corona, come tutti sanno, marca in tv alla *Dinamite Bla*: sbracciato, bandana piratesca, si finge sbronzo in una falsa baita... ma come finisce il collegamento torna nel suo attico a Milano centro dove indossa morbide vestaglie di seta e sorseggia in poltrona il suo tè preferito. Bianca Berlinguer, è arcinoto, a telecamere spente si libera dell'odiato tailleur, s'infilza un pantacollant vissuto e va per bar in cerca di Mr. Goodbar. Ma caschi il mondo, il giorno dopo ognuno torna in parte e dagli dentro con «zitta gallina» e «taci bifolco»! Sono cose che sanno anche i bambini, ma evidentemente non Di Mare.

E con lui, tosto ex inviato di guerra, non ci sono elettroshock e camicie di forza che tengano; men che meno le uova deposte personalmente sulla sua scrivania dalla stessa Berlinguer nella speranza di riabilitare il bistrattato Mauro Corona e il non meno bistrattato audience.

Non ci resta che sperare nel buon senso del barbiere di viale Mazzini.

